

L'ondata di delitti in Sicilia tra Casteldaccia, Bagheria e Altavilla Milicia

Undici gli ammazzati di mafia in sei giorni e la guerra tra le cosche non si ferma

«Venite subito hanno ucciso mio figlio, in casa» - La corsa insieme agli agenti alla scoperta di un ennesimo omicidio - Questa volta è toccato a Leonardo Rizzo, 51 anni, brutti precedenti - Un inquirente: «Non facciamo in tempo a seppellirli»

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) - Corriamo ancora, in una notte di acquazzoni, verso la zona del terrore. E non abbiamo abbattuto un altro. Ne stanno ammazzando a decine e nessuno sa dire quando finirà. Undici le vittime in sei giorni fra Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia. Chi spara? Quali e perché le vittime designate? Gli interessi in gioco sono tali da giustificare questo macabro stillificio senza precedenti neanche in tradizionali province di mafia? Le risposte vengono balbettate ormai più per dovere che per convinzione. Ma se non facciamo in tempo nemmeno a seppellirli, sbottano gli investigatori, sempre gli stessi che nell'ultima settimana avranno dormito quattro ore per notte. E il martello della vendetta mafiosa continua a battere inesorabilmente. Era trascorsa una notte insolitamente tranquilla. Alle 23,08 cominciano a gracchiare le autoradio: «Alle spalle di Capo Zafferano, fra Aspra e Sant'Elia, in una villa di campagna, un signore

ci ha informati della morte del figlio». Di nuovo. Non è facile raggiungere il luogo dell'agguato. «Volanti» e cronisti finiscono a ridosso del promontorio, intrappolati fra un dedalo di vicine sulle quali risplendono, lontane, le luci della Conca d'Oro. Arriveranno tutti in ritardo, parecchio tempo dopo il primo allarme. Ma lo scenario non è cambiato. La casa è lì, lungo la statale, quasi nascosta dal verde. Seduto su un muretto se ne sta un vecchio di 82 anni, che non apre bocca di fronte alla morte del figlio, Leonardo Rizzo di 51 anni, brutti precedenti, che giace in sala da pranzo sfigurato dalle calibro 38. L'identikit della nuova vittima viene tracciato in fretta, attingendo ai ricordi personali dei funzionari del commissariato di Bagheria. Era sempre vissuto nel sottobosco di furti, rapine, estorsioni. Due anni fa il passo falso: viene arrestato come mandante di un tentativo di estorsione ai danni di un parente del pretore di Bagheria. «Era un violento ed un trascinabile», si ricorda ora a

Bagheria. E sussurrano l'episodio di tanti anni fa quando non aveva esitato ad alzare le mani sul padre costretto, per difendersi, ad espiandere una fuclata a vuoto. Leonardo Rizzo aveva trascorso la giornata nel suo potere. Attezzato da lavoro, qualche letto, un frigorifero vuoto, immagini di santi e madonne alle pareti: niente altro in questa casa più magazzino che abitazione. Ecco questo nuovo delitto che fa crollare, ancora una volta, come un soffio il castello delle supposizioni e delle misure di prevenzione. Grafici e diagrammi sulla guerra di mafia, analisi dotte, posti di blocco, perquisizioni e vertici, teorie ed azioni insomma, appaiono troppo al di sotto del livello di guardia. Le autorità chiedono alle popolazioni colpite dall'escalation di collaborare. Ma qui, fra poco, scompariranno anche i testimoni occasionali perché in strada resteranno solo vittime e carnefici. Si stringe il cordone di polizia intorno a Bagheria, Altavilla e Casteldaccia. Ma chi può escludere che i killer vivano

indisturbati - fra un agguato e l'altro - proprio nel pacifico della faldai? Se non come sarebbero riusciti - l'hanno fatto sabato sera - ad abbandonare due cadaveri proprio sotto la caserma del carabinieri? A Palermo l'investigatore sta ormai diventando suo malgrado un ragioniere della morte. Si sa che la posta in gioco di questa tragedia che colpisce una città intera è la spartizione del traffico dell'eroina. E che, nell'agosto dell'80, la scoperta della raffineria di Trabia (un tiro di schioppo da questi giardini), l'arresto del boss Gerlando Alberti e dei chimici marsigliesi, provocarono un terremoto all'interno delle cosche che hanno ormai il filo diretto con New York. Se non altro perché in questo lato della scacchiera non si registravano vittime. Oggi, mentre la strage prosegue a Casteldaccia, quanto può valere questo schema? Molto poco, ammettono gli stessi investigatori. I Marchese infatti, anche loro oggi nel mirino (ne hanno ammazzati tre, finora), ap-

partenevano fino a qualche giorno fa al nuovo olmo mafioso. Così, come in un gioco di società un po' macabro, ci si divide a Palermo in tanti partiti: è la riscossa dei perdenti, sono i vincitori che dopo aver fatto pulizia degli avversari puniscono i propri figli che hanno tradito; sono i vincitori che si eliminano fra di loro, da vincitori a vincitori. Che senso ha? Appare, invece, più convincente la considerazione che non pretende di svelare i singoli moventi dei tanti delitti (già 89 da gennaio) ma che fa risalire il massacro di questi giorni alla scomparsa, nell'81, del vecchio boss Pino Panno. E in un paese abbandonato a se stesso affiora in queste ore quasi un paradossale rimpianto per questo «capo storico» della costa occidentale, l'uomo chiamato a presiedere un ultimo tentativo di riappacificazione - nel '59 - fra i Greco e i La Barbera alla vigilia degli anni ruggenti di Palermo. «Sotto il suo regno» Casteldaccia venne risparmiata. Anni lontani, ormai: molto, molto lontani.

Saverio Lodato

L'Alta Valtellina isolata dalla caduta di una grossa frana

Un'enorme massa di terra si è abbattuta sulla strada statale 38 travolgendo anche le linee elettriche - Nessuna vittima

SONDALO (Sondrio) - Dall'altra notte l'Alta Valtellina è isolata per la caduta di una frana di grosse proporzioni sulla statale 38, che collega Sondrio a Bormio nei pressi di Sondalo. Al momento della frana non stavano transitando auto o persone. Il traffico leggero, in direzione di Bormio e delle altre località della zona, è ora dirottato attraverso Tirano, per il valico della Forcola, in territorio elvetico, da cui si rientra in Italia a Livigno, per complessivi 120 chilometri, circa il doppio del tratto abituale. Il traffico pesante è stato, invece, completamente bloccato. La frana, secondo i primi accertamenti, si sarebbe staccata dalla montagna a causa delle piogge di questi giorni. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco (due dei quali sono rimasti leggermente feriti nelle prime operazioni di sgombero della sede stradale), polizia, carabinieri, tecnici dell'Anas e del Genio civile.

Non è possibile, al momento, prevedere quando potrà essere ripristinata la transitabilità della strada statale: dovrebbero occorrere, secondo il comando della polizia stradale, almeno quattro-cinque giorni. I tecnici civili e militari stanno, intanto, studiando la possibilità di lanciare un ponte di collegamento che dovrebbe consentire il transito automobilistico aggirando la frana. Il ponte dovrebbe collegare la casa cantoniera dell'Anas al ponte de «Le Prese»: l'operazione si presenta, però, difficile perché dalla montagna, denominata lo «Sperone del ponte

del diavolo», continuano a cadere massi. La strada statale è occupata per un fronte di circa 100 metri da una massa di circa 15 mila metri cubi di roccia fresca, che ha raggiunto un'altezza di 10 metri con una profondità di circa 30 metri. La frana ha invaso la strada ed è precipitata nella valle sottostante occupando parte del greto del fiume Adda. Nella caduta dei massi sono state travolte due linee dell'alta tensione dell'azienda energetica municipale e una linea dell'Enel che alimenta la rete urbana di Verzedo, una frazione di Sondalo. L'incidente, in cui sono rimasti feriti leggermente due vigili del fuoco, è avvenuto verso le 3,30 dell'altra notte, quando si era iniziata a liberare la sede stradale con le ruspe: dalla montagna si è staccata una seconda, più consistente frana che ha sepolto la jeep dei vigili e una cellula fotovoltaica. Crescono, intanto, le preoccupazioni per la stagione turistica, che in questi giorni dovrebbe raggiungere la punta più alta di presenza. I sindaci dei paesi dell'Alta Valtellina si sono riuniti nel Comune di Bormio per predisporre le prime misure di intervento per alleviare il disagio ai villeggianti che stanno trascorrendo le vacanze nelle località turistiche della zona. Non ci sono, comunque, problemi per l'approvvigionamento alimentare: nella Valle ci sono alcune decine di migliaia di turisti, attirati anche dalle manifestazioni a livello internazionale del Teatro Tenda di Bormio.

L'unico censimento disponibile risale all'epoca della Costituente

Lo Stato non sa quanti sono e chi usa i suoi beni immobili

ROMA - Quanti sono e a quale valore ammontano i beni immobili dello Stato? Si tratta di edifici, terreni, strutture di vario genere sparse un po' in tutto il territorio nazionale. Un censimento aggiornato di questi beni non esiste (il primo e unico censimento risale addirittura al 1946, effettuato durante i lavori della Costituente) e neppure si sa, quindi, quale sia l'utilizzazione di questo patrimonio immobiliare. Un dato, impressionante, tuttavia è noto: negli ultimi cinque anni lo Stato ha speso la bella cifra di oltre 500 miliardi per «affitti passivi», cioè ha pagato fitti per quella cifra a privati per poter disporre di locali in cui far funzionare uffici e servizi pubblici (amministrativi, di polizia, ecc.). Uno spreco, insomma, dal momento che mentre lo Stato spende oltre 500 miliardi di fitti non utilizza per le proprie necessità edifici, palazzi, locali di sua proprietà che, invece, sono in stato di abbandono o vengono indebitamente usati non si sa bene da chi.

Questa situazione incredibile - e tanto più assurda e intollerabile nel momento in cui si chiedono ai lavoratori e ai cittadini sacrifici per ridurre la spesa pubblica ed è sempre più acuta la crisi di alloggi - è stata denunciata nei giorni scorsi dai deputati comunisti Francesco Toni, Vincio Bernardini, Armando Sarti, Antonio Bellocchio, Raffaele Giura Longo, Varese Antoni in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze. Si ricorda che una indagine avviata dalla direzione generale del demanio su invito della presidenza del Consiglio dei ministri, sospesa nel febbraio 1973 e che avrebbe dovuto concludersi entro la fine dell'ottobre 1980, non ha più avuto seguito, nonostante fosse stata limitata ad una revisione degli immobili di Roma adibiti ad uso governativo. A tutt'oggi - rilevano i parlamentari comunisti - non si sa quali sono i ministeri che hanno fornito i dati richiesti, quale sia l'uso di questi immobili, quali gli affittuari o

gestori, quali contratti, la locazione e il canone riscosso. Una sollecitazione in questo senso era stata fatta nel febbraio scorso dal sottosegretario al Tesoro, on. Paolo Moro, e la stessa Corte dei conti aveva successivamente rilevato che «non si era ancora provveduto ad affrontare in via definitiva la indagine e la rilevazione della proprietà immobiliare dello Stato sul territorio nazionale». È evidente - osservano i deputati comunisti nella loro interrogazione - che l'assenza di un esatto inventario «impedisce l'adozione di provvedimenti programmati per la utilizzazione dei beni statali, genera un grave stato di abbandono e di indebitato uso, e talvolta di appropriazione della proprietà pubblica, con gravi danni per l'Eraio».

Da qui la richiesta di giungere senza ulteriori ritardi ad un censimento rigoroso e completo della proprietà pubblica, non con il contenuto la formulazione di un programma di «politica demaniale» allo scopo di ridurre le spese per gli affitti passivi, attuare la manutenzione oggi inesistente, potenziare i beni pubblici, instaurare rapporti non conflittuali con Regioni e Comuni nei programmi urbanistici locali.

Lo hanno annunciato ieri i familiari disperati

Uno sciopero della fame per riavere Gaby Maerth

Il padre non riesce a raccogliere il miliardo di riscatto chiesto dai rapitori, ingannati da una ricchezza solo apparente



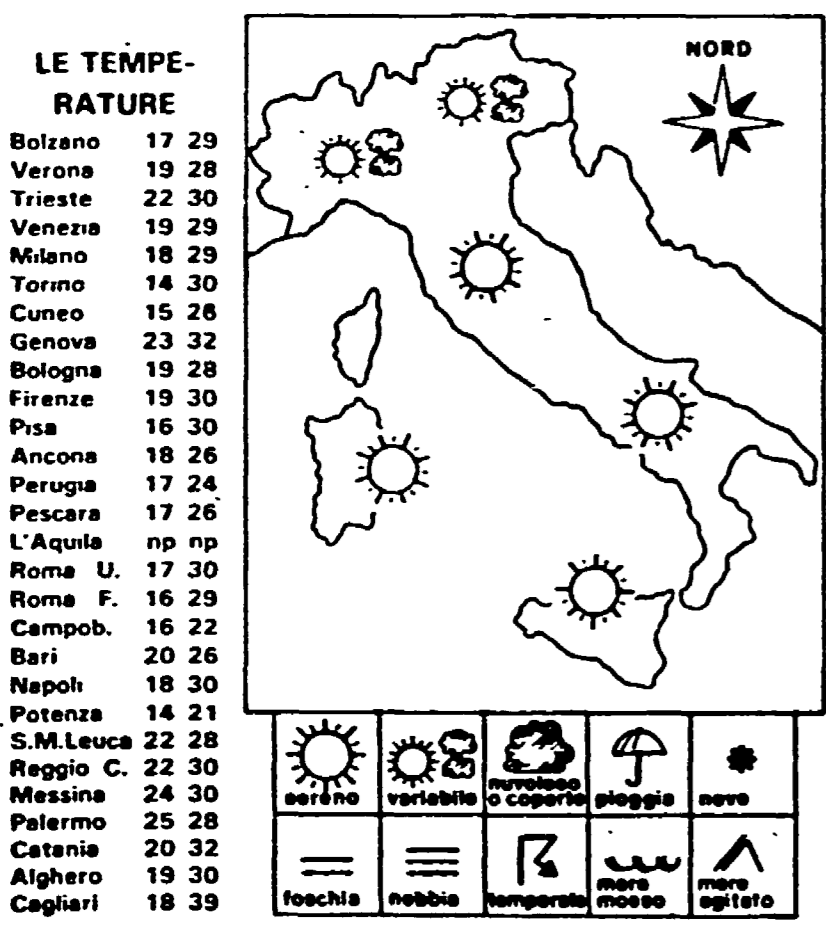
Gaby Kiss Maerth, e accanto la villa «Passalacqua» di Moltrasio (Como), residenza della giovane diciottenne, figlia di un cittadino britannico, scomparsa da casa del 6 maggio

COMO - Per Gaby Kiss Maerth, la diciottenne studentessa inglese da oltre tre mesi in mano a una banda di rapitori, i familiari hanno deciso di attuare uno sciopero della fame, un giorno alla settimana, in segno di protesta. È questo in ordine di tempo l'ultimo gesto di una famiglia che disperatamente cerca una via per riottenere la libertà della ragazza. Forse abbagliati dallo staro di Villa Passalacqua, la splendida costruzione del '700 in cui a Moltrasio, sul lago

di Como, vivono i Maerth, i rapitori hanno sempre insistito nella richiesta di un riscatto di un miliardo di lire. Ma Oscar Kiss Maerth, il padre della giovane, afferma di non avere a disposizione un miliardo di lire. Fino a una dozzina di anni fa è stato miliardario, poi tutta la sua fortuna l'ha investita in Villa Passalacqua. Sino ad ora l'uomo è riuscito a raccogliere poco più di 130 milioni di lire, anche vendendo oggetti preziosi. Oscar Kiss Maerth ha infatti

aperto i cancelli di Villa Passalacqua, mettendo in vendita tutto quanto di prezioso vi è contenuto. Una vendita forzata che, tuttavia, fino ad ora ha reso pochissimo: solo pochi milioni. Attorno al dramma della famiglia di Gaby l'attenzione continua ad essere notevole, soprattutto all'estero, dove sono sorti comitati che raccolgono fondi. In Germania è stata messa a disposizione una taglia di 60 milioni di lire per chi sarà in grado di dare informazioni utili per la liberazione della ragazza. A Goeteborg, in Svezia, dove Gaby è nata, alcuni ragazzi si sono messi a raccogliere fondi per aiutarla. Il padre della ragazza, nei tentativi di sbloccare la situazione, ha chiesto anche l'aiuto all'arcivescovo di Canterbury, che ha promesso un suo intervento. Oscar Kiss Maerth avrebbe anche in animo di chiedere l'intervento di papa Giovanni Paolo II.

situazione meteorologica



SITUAZIONE - La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi. Le perturbazioni temporalesche che hanno attraversato la nostra penisola si sono allontanate verso il Mediterraneo orientale. IL TEMPO IN ITALIA - Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono ancora possibili addensamenti nuvolosi che specie in prossimità delle fasce alpine e della dorsale appenninica possono dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Anche sull'Italia meridionale tempo variabile e nella prima parte della giornata addensamenti nuvolosi associati a temporali ma con tendenza al miglioramento nel pomeriggio. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

Calabria: sarà eletta la giunta regionale di centrosinistra?

Mancini ricorre contro il PSI

Dalla nostra redazione CATANZARO - C'è anche un mistero nella ennesima riedizione di una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PR) alla Regione Calabria che dovrebbe essere eletta oggi a Reggio dopo cinque mesi di crisi ufficiale ma dopo oltre un anno di «verifica». Il «giallo» (che ora la stessa magistratura sarà chiamata a dipanare) riguarda il PSI calabrese che ha sottoscritto l'accordo di nuova alleanza con la DC e gli altri partiti del centro-sinistra in un clima talmente confuso dalle divisioni interne che è rimasto ignoto quale organismo di partito abbia deliberato questa scelta. L'ultima riunione del Comitato regionale socialista, chiamato venerdì scorso a ratificare l'intesa pilotata a Roma con gli altri partners, si era infatti conclusa senza alcuna decisione. Il disinvolto scavalcamiento degli organi statutari del PSI calabrese è stato denunciato dall'onorevole Giacomo Mancini con un telegramma inviato a Craxi in cui si chiedeva l'immediata convocazione del Comitato regionale «usurpato» sostenendo il leader socialista dalle

sue prerogative statutarie. Ma invano: da Roma nessun cenno ha fatto seguito a quella protesta. La replica di Mancini non si è fatta attendere: un dettagliato esposto è stato inviato già l'altro ieri dall'esponente socialista al presidente del Consiglio regionale «perché - ha spiegato leri Mancini - nel momento in cui si va all'elezione del nuovo esecutivo il Consiglio e l'opinione pubblica sappiano che nel PSI calabrese le decisioni sono state prese in aperta violazione degli ordinamenti interni di questo partito. «Non è certo una questione irrilevante», ha aggiunto Mancini - «viva la funzione che la Costituzione e lo stesso Statuto regionale assegnano ai partiti: dalle regole dei partiti nascono poi conseguenze per le stesse istituzioni». Giacomo Mancini è deciso questa volta ad andare fino in fondo: «Mi sono preoccupato di far pervenire il mio esposto al Consiglio regionale entro martedì» - ha detto - «perché eventualmente se ne possa tener conto in quella seduta, ma domani stesso intendo rivolgermi anche al-

la Magistratura perché ristabilisca il rispetto delle regole democratiche nel PSI calabrese». Toccherà quindi al pretore di Reggio Calabria, magistrato competente per territorio, intervenire sulla legittimità dell'accordo politico sottoscritto dal PSI per la Giunta regionale. «Era l'ulti-

ma strada» - ha aggiunto non senza amarezza Giacomo Mancini - «Oggi, purtroppo, non ci sono altri ricorsi interni da fare perché non mi restava che rivolgermi all'Internazionale, che è un po' lontana dalla Calabria». g. m.

Un vertice della «mala» interrotto (con sparatoria)

Un bambino di 12 anni all'università in URSS

CATANIA - Un «vertice» della malavita catanese è stato interrotto da un'operazione di polizia compiuta a Valverde, un paese della zona etnea, distante 25 chilometri dalla città. Sono state arrestate sette persone, mentre un'ottava, che aveva estratto la pistola, è stata ferita dagli agenti ed è ora ricoverata in ospedale in gravi condizioni. Gli arrestati, tutti noti pregiudicati, sono i catanesi Gaetano Laudani, 32 anni, Alfio Amato, di 54, suo figlio Rosario, di 26, Arturo Caltabiano, di 29, Salvatore Crippi, di 34, Francesco Viola, di 23 anni. Michele Vinciguerra, di 37, che all'intimazione della polizia aveva estratto la pistola, è stato ferito ad un braccio ed al torace ed i medici lo stanno operando. Nella villa, in una zona appartata del paese, gli investigatori hanno sequestrato 25 armi da fuoco ed alcuni chili di esplosivo con i relativi inneschi. Secondo gli investigatori tutti gli arrestati appartengono al clan di Alfio Ferlito, ucciso il 16 giugno scorso, insieme con i tre carabinieri e un autista civile che lo scortavano dal carcere di Enna a quello di Trapani. L'agguato a Ferlito fu teso sulla circosvalenza di Palermo.

Referendum di Avetrana: anti-nucleare il 98,81%

Due milioni per la stampa comunista

AVETRANA (Taranto) - Con una quasi assoluta maggioranza dei no (98,81 per cento) alla costruzione della centrale nucleare ad Avetrana si è conclusa la consultazione popolare (senza alcun valore legale) promossa da partiti e sindacati per conoscere l'opinione degli abitanti sulla realizzazione della centrale, prevista nell'ambito del piano energetico nazionale. L'affluenza alle urne - secondo quanto si conta - è stata del 77 per cento degli elettori (4.053 su 5.255) - nelle quali aveva votato il 60 per cento degli aventi diritto. Il risultato della consultazione è il seguente: 4.005 no e 35 sì.

AOSTA - Il compagno Franco Balan, vincitore del 1° premio per un bozzetto del manifesto sul 60° del Pci, ha sottoscritto due milioni per la stampa comunista.